

Proposta Spettacoli

STAGIONE 2022/2023

**Per info: Luciana Canesi
distribuzione@teatrofrancoparenti.it
tel. 345 3003253**

1

IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA

di **Eugène-Marin Labiche**, traduzione **Andrée Ruth Shammah** e **Giorgio Melazzi**
adattamento e regia **Andrée Ruth Shammah**
con **Massimo Dapporto**, **Antonello Fassari**,
Susanna Marcomeni e con **Marco Balbi**, **Andrea Soffiantini**,
Christian Pradella, **Luca Cesa-Bianchi**
produzione **Teatro Franco Parenti**, **Fondazione Teatro della Toscana**

2

LA MARIA BRASCA

di **Giovanni Testori**
regia **Andrée Ruth Shammah**
con **Marina Rocco**, **Alberto Astorri**
e cast in via di definizione
scene di **Gianmaurizio Fercioni**
musiche **Fiorenzo Carpi**
produzione **Teatro Franco Parenti**

3

COSTELLAZIONI

di **Nick Payne**, traduzione **Matteo Colombo**
regia **Raphael Tobia Vogel**
con **Elena Lietti** e **Pietro Micci**
scene e costumi **Nicolas Bovey**, luci **Paolo Casati**
produzione **Teatro Franco Parenti**, **TPE – Teatro Piemonte Europa**

4

MARJORIE PRIME

di **Jordan Harrison** – traduzione **Matteo Colombo**
regia **Raphael Tobia Vogel**
con **Ivana Monti**, **Elena Lietti**, **Pietro Micci**, **Francesco Sferrazza Papa**
produzione **Teatro Franco Parenti**

5

UNA VITA CHE STO QUI

di **Roberta Skerl**
con **Ivana Monti**
regia **Giampiero Rappa**
scene **Laura Benzi**, luci **Marco Laudando**
assistente alla regia **Maria Federica Bianchi** e **Beatrice Cazzaro**
produzione **Teatro Franco Parenti**

6

PANDORA

ideazione e regia **Riccardo Pippa**
di e con **Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**
dramaturg **Giulia Tollis**
maschere e costumi Ilaria Ariemme, scene Anna Maddalena Cingi
disegno luci Paolo Casati, cura del suono Luca De Marinis,
vocal coach Susanna Colorni
produzione **Teatro Franco Parenti**
Teatro Stabile di Torino Teatro Nazionale
Fondazione Campania dei Festival
in collaborazione con **Teatro dei Gordi**

7

VISITE

ideazione e regia **Riccardo Pippa**
dramaturg **Giulia Tollis**
di e con **Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Maria Vittoria Scarlattei, Matteo Vitanza**
maschere e costumi Ilaria Ariemme
disegno luci Paolo Casati, scenografia Anna Maddalena Cingi
cura del suono Luca De Marinis
produzione **Teatro Franco Parenti, Teatro dei Gordi**

8

SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

ideazione e regia **Riccardo Pippa**
di e con **Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**
scene, maschere e costumi Ilaria Ariemme
produzione **Teatro Franco Parenti, Teatro dei Gordi**



IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA

di **Eugène-Marin Labiche**, traduzione **Andrée Ruth Shammah** e **Giorgio Melazzi**
adattamento e regia **Andrée Ruth Shammah**
con **Massimo Dapporto**, **Antonello Fassari**,
Susanna Marcomeni e con **Marco Balbi**, **Andrea Soffiantini**,
Christian Pradella, **Luca Cesa-Bianchi**

musiche **Alessandro Nidi**, scene **Margherita Palli**, costumi **Nicoletta Ceccolini**, luci **Camilla Piccioni**
produzione Teatro Franco Parenti, Fondazione Teatro della Toscana

Una commedia nera, una macchina fatta di trovate, energia, divertimento.

Il Delitto di via dell'Orsina è uno degli atti unici più conosciuti di Eugène Labiche, padre nobile del vaudeville, talento prolifico e sopraffino capace di svelare, con indavolate geometrie di equivoci e farse, il ridicolo nascosto sotto i tappeti della buona borghesia.

Due uomini, un ricco nobile ed elegante (Massimo Dapporto) e un proletario rozzo e volgare (Antonello Fassari), si risvegliano nello stesso letto, hanno le mani sporche, le tasche piene di carbone e non ricordano nulla di quanto accaduto la notte precedente. Quando dal giornale apprendono della morte di una giovane carbonaia si convincono di essere stati loro a commettere l'omicidio. Per i due protagonisti, disposti a tutto pur di sfuggire alla colpa e mantenere le apparenze, non resta che far sparire ogni prova. Andrée Ruth Shammah che firma la regia e, assieme a Giorgio Melazzi, l'adattamento, mantiene intatta la struttura della pochade e del gioco indavola-

to degli equivoci ma vira al noir seminando inquietudini all'ombra di qualcosa che incombe. La Francia perbenista e ottocentesca di Labiche diventa l'Italia del primo dopoguerra, pre-fascista e conformista. Alcune battute e personaggi sono "rubati" da altri lavori del drammaturgo francese per dare più spessore alle sottotrame e rendere più stratificata la vita che c'è dentro. Un sottile turbamento, fatto di piccole sospensioni, guida gli attori. Clownerie e astrazione beckettiana, il ritmo del vaudeville e la tradizione del teatro brillante italiano si incontrano in un vaudeville *noir* che fa ridere e pensare e che con i suoi vorticosi intrecci riesce a raccontarci, in modo non scontato, il disorientamento che stiamo attraversando. Un atto unico che spinge sul gran gioco del teatro e delle sue possibilità, in cui si inseriscono couplets cantati. Una vicenda fatta di tensioni che gioca con i tanti tic di oggi e mette in scena il contrasto tra come vogliamo apparire e come siamo davvero dentro la solitudine che ci attanaglia.

IL DELITTO DI VIA DELL'ORSINA

LA STAMPA

Così una commedia come questa di Eugène Labiche trova, più che una pura regia, una versione completa perfetta: traduzione, parziale riscrittura, aggiunta di due personaggi, due camerieri, inserto di canzoni per l'occasione composte: Shammah non è esclusivamente regista, qui, ma regista drammaturgo [...] Ma non fa la morale, fa teatro, che è svelamento per incanto, e teatro comico, che è il sorriso integratore della conoscenza. E trova, in questa versione Shammah, una sua rappresentazione ideale. Utile, necessaria a tutti noi che viviamo nel semibuio da tanto tempo, e a cui il teatro può ridare luce, dal buio.

Roberto Mussapi, Avvenire

Nella regia di Shammah si riconosce la volontà di spostare l'attenzione sull'invenzione del teatro e il lavoro degli attori. E Massimo Dapporto è vitale, ironico, profondamente attore, e spesso vi si sovrappone il ricordo del padre, il grande Carlo; Antonello Fassari è il clown col naso rosso, scanzonato e guitto.

Anna Bandettini, La Repubblica

Una superba prova attoriale del duo Dapporto-Fassari che sbeffeggia con estrema serietà la borghesia perbenista e conformista che Eugène Labiche collocò nella Francia dell'Ottocento e che Andrée Ruth Shammah, sposta nell'Italia del primo Dopoguerra.

Antonio Sanfrancesco, Famiglia Cristiana.

Senza forzature e appesantimenti ideologici, ma mettendo al centro, come sempre nei suoi lavori, il piacere del teatro, Andrée Ruth Shammah è riuscita a fare in modo che dietro, e dentro, il sorriso risuonassero anche note amare, e persino un po' inquietanti.

Rinaldo Vignati, Cultweek

La messinscena orchestrata da Andrée Ruth Shammah è di grande impatto ed eleganza: con minuzia certosina non lascia nessun dettaglio al caso. La regista sviluppa con meticolosità le personalità di ciascun personaggio, sviscerando tutte le sfumature del testo originale, finendo così per proporre al pubblico molteplici ulteriori livelli di lettura.

Silvana Costa, Artalks





di **Giovanni Testori**
regia **Andrée Ruth Shammah**
con **Marina Rocco, Alberto Astorri**
e cast in via di definizione
scene di **Gianmaurizio Fercioni**
musiche **Fiorenzo Carpi**
produzione Teatro Franco Parenti,
Fondazione Teatro della Toscana

LA MARIA BRASCA

Testori, un grande, grandissimo scrittore che quando ha scritto per il Teatro ha fatto nascere personaggi femminili indimenticabili come non ne esistono nel teatro di prosa, non solo in Italia ma credo nel mondo.

Una di queste eccezionali figure è sicuramente quella nata per prima, l'unico personaggio vincente di Testori, quello che grida al mondo la potenza della passione, l'amore per la vita vissuta fuori da ogni costrizione, convenzione, compromesso: è *La Maria Brasca*.

Negli anni '60 fu Franca Valeri a farla esistere sul palcoscenico ma poi, con la mia regia, per anni è stata il grande successo di Adriana Asti e ora, nei 100 anni dalla nascita di Testori e nella stagione del cinquantesimo del Parenti è necessario un passaggio di testimone per continuare a far vivere sulla scena questa esplosione di energia che ci diverte e ci commuove.

Dopo essere stata la mia protagonista ne *Gli Innamorati* di Goldoni, *Ondine* di Giraudoux e, più recentemente una memorabile Nora in *Casa di Bambola*, Marina Rocco è sicuramente l'attrice perfetta per entrare in questo spettacolo e farlo rivivere così come ha vissuto per tanti anni nell'edizione amata dal suo autore che, a una tra le innumerevoli recite, venne a prendersi gli ultimi interminabili applausi sul palcoscenico dell'allora Salone Pier Lombardo, palcoscenico dal quale oggi lo spettacolo deve ripartire.

Sento, adesso, a trent'anni dalla prima edizione e ventitré dalla ripresa, la necessità di far rinascere "quello" spettacolo, quello e non un altro perché, affascinata da quella volontà di Maria di non cedere, di difendere tutto ciò che rappresenta la sua vita e non aver paura di parlare di felicità (uno stato d'animo così prezioso ma assente nel teatro di Testori e così raro nella drammaturgia contemporanea) credo sia importante rilanciarlo nel tempo futuro per altre centinaia di recite.

Io ci credo, succederà perché il testo è ancora così fresco, potente nel messaggio e lo spettacolo fa vibrare la comunicazione tra divertimento (le scene con le sorelle sono irresistibili) e commo- zione (lei che rimane in sottoveste in cucina, disperata) e il gran finale in dialogo con il pubblico, un finale positivo che lascia gli spettatori divertiti, con lo stimolo a vivere le proprie passioni e i singoli desideri con grande fiducia e allegria!

Un gruppo di attori formidabili e affiatati, la scena una delle più belle del mio scenografo storico Gian Maurizio Fercioni e le indimenticabili musiche di Fiorenzo Carpi. Sì, ne sono certa, è il momento giusto per far rivivere questo capolavoro e questo mio spettacolo così fortunato, per chi non l'ha visto e per quelli che vorranno rivederlo.

Andrée Ruth Shammah



COSTELLAZIONI

di **Nick Payne**
traduzione Matteo Colombo
regia **Raphael Tobia Vogel**
con **Elena Lietti** e **Pietro Micci**

scene e costumi Nicolas Bovey
luci Paolo Casati
produzione Teatro Franco Parenti,
TPE – Teatro Piemonte Europa

Una drammaturgia unica e travolgente, una storia d'amore raccontata con le leggi della fisica. In scena, tutte le possibili infinite fasi di una relazione: una danza giocata in frammenti di tempo per raccontare conoscenza, seduzione, matrimonio, tradimento, malattia. Ciò che facciamo o non facciamo potrebbe essere fatto o non fatto allo stesso modo o in modo diverso in infiniti universi paralleli. Così dice la "Teoria delle stringhe".

È partendo da questo assunto che **Nick Payne**, drammaturgo inglese, indaga il sentimento umano per eccellenza, l'Amore.

Su una drammaturgia aperta, infinita come le possibilità del caso, il giovane regista **Raphael Tobia Vogel** (*Per Strada*, *Buon anno, ragazzi*, *Marjorie Prime*, *Mutuo Soccorso*) scava a fondo nei personaggi e confeziona uno spettacolo che regala sensazioni profonde.

COSTELLAZIONI

LA STAMPA

Costellazioni, successo teatrale di Nick Payne, ha trovato nella regia di Raphael Tobia Vogel una limpidezza esemplare e la geometria delle emozioni una suggestiva concretezza nella cangiante scenografia di luci. Il resto lo fanno due attori bravi: Elena Lietti, che è sempre una scoperta bella dopo tanto cinema d'autore e i lavori con Timi, e Pietro Micci.

Anna Bandettini – la Repubblica

Il testo di Nick Payne è bellissimo. Gestisce con apparente semplicità una situazione teatrale delirante, con pieno controllo della sfera emotiva. Mentre in scena Elena Lietti e Pietro Micci sono una coppia affiatata, credibile. [...] Vogel asseconda e protegge questo tesoretto che si trova in mano, accompagnando gli interpreti in un allestimento in piedi, privo di oggetti e di qualsiasi accenno di realismo. Un palco centrale, a rombo, come fosse una sorta di *The Square* impreziosito da luci in stile *Tron*, confina la vicenda in una piastrella fuori dal tempo. Scelta felice. Che cala la parola nella sua matrice scientifica ma senza privarla di umanità. **Diego Vincenti – Il Giorno**

La pièce di Nick Payne raccontata alla maniera di Raphael Tobia Vogel è un'esperienza coinvolgente e suggestiva. Il regista sembra ormai trovarsi a proprio agio nel portare in scena storie fantastiche che sottendano questioni esistenziali e morali profonde: si pensi a *Per strada* di e con Francesco Brandi o al futuristico *Marjorie Prime* di Jordan Harrison, tradotto come *Costellazioni* da Matteo Colombo.

Silvana Costa – Artalks

Tutto ciò che è stato e non è stato, che è e non è, che sarà e non sarà vive in una perfetta sovraimpressione, da sempre e per sempre, illuminato di volta in volta da questa luce, perfetta, precisa come un bisturi, spirito apollineo astratto fino a diventare una forma geometrica, simile ai modelli grafici delle strutture atomiche e subatomiche. E poi il regista Raphael Tobia Vogel ha una di quelle intuizioni in grado di far fare un vero e proprio salto quantico allo spettacolo: introduce l'imprevedibilità, l'irrazionalità, l'impossibilità di ricavare una media statistica, una formula matematica in grado di esprimere e di risolvere l'equazione dell'amore, attraverso una recitazione spontanea, immediata, una presa diretta ricavata mediante un microfono spirituale, psichico, emotivo, dell'anima dei personaggi.

Danilo Caravà – Milanoteatri

Questa commedia, che mescola teorie della fisica quantistica e analisi psicologica delle difficoltà tipiche delle relazioni uomo-donna, attingendo da mondi diversi della conoscenza umana, sa creare un mix seducente che trascina lo spettatore in un vortice di possibilità, come in una sorta di "Sliding Doors" con tanti possibili finali che dipendono in parte da scelte diverse e in parte dalla imperante casualità che inevitabilmente incombe su di noi.

Debora Giardino – Mentinfuga





MARJORIE PRIME

di **Jordan Harrison**
traduzione Matteo Colombo
regia **Raphael Tobia Vogel**
con **Ivana Monti, Elena Lietti,**
Pietro Micci, Francesco Sferrazza Papa

scene Marco Cristini
luci Paolo Casati
costumi Sasha Nikolaeva
video Cristina Crippa
produzione Teatro Franco Parenti

Testo finalista del premio Pulitzer 2015, *Marjorie Prime* esplora il rapporto tra memoria e identità in un futuro prossimo in cui l'umanità convive con l'intelligenza artificiale.

Qual è il rischio di appannare la linea di demarcazione tra questi due mondi?

L'ottantenne Marjorie è affetta da Alzheimer e il suo senso d'identità è in perenne deterioramento.

Passa le sue giornate a conversare con un Prime, una copia digitale e ringiovanita del defunto marito Walter, che condivide con lei i ricordi per

supportarne la memoria incerta. Come ricostruirà il suo passato, e cosa deciderà di dimenticare?

E quali effetti può provocare l'interazione con una macchina che sa più cose su di noi di quante noi stessi riusciamo a ricordare?

Raphael Tobia Vogel - dopo i successi di *Buon anno, ragazzi* e *Per strada* - dirige una grande interprete del teatro italiano, Ivana Monti nei panni dell'anziana Marjorie.

MARJORIE PRIME

LA STAMPA

Perfetta la regia di Raphael Tobia Vogel che ci fa ritrovare una straordinaria Ivana Monti con Elena Lietti, Pietro Micci e Francesco Sferrazza Papa.

Anna Bandettini - La Repubblica

C'è pietà, grazie alla potenza di Ivana Monti. c'è tensione, nel montaggio quasi cinematografico di Vogel. Gli attori agiscono bene, ma come se fossero, più che in scena, in un film di Truffaut, il cinema dove regna il volto. Ma questa recitazione poco teatrale è anche un pregio, registico e attoriale: lo spettacolo, infatti, regge e vive.

Roberto Mussapi - Avvenire

In Marjorie Prime Vogel ha fatto un bel salto di maturità e di sensibilità (...) I dialoghi fra Marjorie e sua figlia sono bellissimi, e anche il rapporto che c'è fra di loro è fortissimo. Merito delle due attrici: una ritrovata, bravissima, sensibilissima Ivana Monti e una notevole Elena Lietti che è la figlia. E bravi sono anche Pietro Micci e Francesco Sferrazza Papa. Tutti in parte e tutti assai ben diretti dal regista e tutti applauditi.

Maria Grazia Gregori - DelTeatro.it

Marjorie Prime è uno spettacolo profetico e che mette in guardia lo spettatore. Lo spiazzava e non con effetti speciali, ma andando a scavare nelle debolezze umane e nell'indispensabile esigenza umana di essere capiti, apprezzati e soprattutto amati.

Lucilla Continenza - Dogville

Ivana Monti è una Marjorie toccante, infragilita dall'intimità per sempre violata di chi ha perso, con i ricordi, tutto. Accanto a lei, Elena Lietti in un ruolo vulnerabile e scivoloso – figlia-vittima incompresa – risolto brillantemente con un mirabile equilibrio dei nervi nell'azione. La regia è pulita, rende accessibile un tema profondo e complesso, è attenta a tingere d'irrisolta inquietudine spazi e tempi delle relazioni familiari per lasciarli al nostro giudizio e alla nostra commozione.

Stefania Vitulli - Il Giornale

Il dialogo che intrecciamo con chi non c'è più. I temi della vecchiaia, del decadimento fisico e mentale, della morte. La riflessione sui ricordi come aspetto fondante dell'identità unica e irripetibile della persona, che nessun artificio può clonare. E tuttavia, la delega dei legami affettivi perduti a un'intelligenza artificiale, nell'illusione di spostare indietro le lancette del tempo. (...) Alla sua terza regia, Vogel scandaglia la drammaturgia di Harrison liberandone tutte le potenzialità espressive e il sottotesto, grazie anche a quattro attori di rara intensità. (...) Ivana Monti, musa di Strehler, restituisce al pubblico ogni singola sfumatura della malattia di Alzheimer: sono gli stati d'animo oscillanti, l'alternanza di lucidità e incoscienza, la pelle del viso distesa o increspata, gli sguardi assorti, i sorrisi fragili, gli occhi bonari, ebbeti, apatici, le labbra serrate (...) Lo sguardo umanissimo del testo non offre facili consolazioni. Vogel chiude il sipario non con una risposta, ma con la certezza del dubbio. Resta il dilemma se, dopo una perdita, sia meglio tornare all'amore e alla vita, oppure rassegnarsi alla sconfitta, rinunciando al sentimento, cedendo al peso che il dolore comporta.

Vincenzo Sardelli - KLP



MARJORIE PRIME

LA STAMPA

La vita vissuta diventa vita ricordata come meglio ci piace, spesso intrisa di bugie raccontate dalla memoria. Che diventa inganno, illusione, morfina umana conscia o inconscia, atta a cancellare la solitudine, i dolori forti non elaborati, i lutti, l'incapacità di amare che l'hanno attraversata.

2Righe - Raffaella Roversi

Il prime è un'illusione che si nutre di ricordi senza partecipazione emotiva, un escamotage che, pur con la più sofisticata tecnologia, pur con tutte le somiglianze e programmi di "informazioni registrate" non potranno mai riempire i vuoti dell'anima.

Roberta Usardi - Modulazioni Temporalì

"Marjorie Prime declina con estrema delicatezza alcuni dei temi chiave della fantascienza odierna, interrogandosi sulla vecchiaia, sul decadimento fisico e mentale, sulla memoria individuale e collettiva, su quello che resterà di noi, sugli sviluppi dell'intelligenza artificiale e le nuove forme di vita digitale."

Margareth Londo - On Stage

Questo è uno di quegli spettacoli che ti impregnano l'anima con l'odore delle loro emozioni, assomiglia a una di quelle luci il cui alone persiste nella retina, anche dopo che si sono spente (...) Il regista Raphael Tobia Vogel riesce a tradurre efficacemente questa storia in bilico tra il dramma sociale e la fantascienza, in una serie di quadri nitidi, precisi al pari della pittura iperrealista, muove i pezzi di questo gioco con la maestria di un consumato scacchista.

Danilo Caravà - Milano Teatri

L'Alzheimer è una brutta bestia, un mostro subdolo e silenzioso che entra nella mente e la divora. Un pezzettino alla volta. Fino a distruggere, ad uno ad uno, milioni di neuroni. Comincia con un nome, poi una data e, via via, un viso, un indirizzo, una persona cara, tutte le persone care, i ricordi belli o brutti, gli ideali, la fede, il pensiero, la parola, il rispetto di se stessi, la dignità. Tutto va in cenere, tutto si disperde. Rimane, forse, qualche spezzone di ricordo, fra i più antichi, fra i più profondi, che il mostro non riesce a raggiungere. (...) In un'ora e venti senza intervallo Ivana Monti, nella parte dell'ottantenne colpita dall'Alzheimer, dà una portentosa prova di simpatia e di misurata abilità scenica, senza strafare, senza effetti di simulate sofferenze" ... "Di bella e convincente presenza, con la sua fragilità di figlia, Elena Lietti. E in giusto equilibrio la glaciale presenza scenica di Francesco Sferrazza Papa (il giovane marito) e l'intensa partecipazione di Pietro Micci (il genero).

Paolo Paganini - Lo Spettacoliere

Spettacolo emozionante, ricco e, nello stesso tempo, equilibrato. I passaggi scenici da personaggio a Prime sottolineano la sorprendente capacità interpretativa degli attori, che conducono il pubblico a "saltare" da reale a surreale, da vissuto a vivibile, senza mai appesantirlo, grazie all'intelligente regia.

Donatella Zorzetto - Web Lombardia

Marjorie Prime, ai confini della realtà per superare la morte. Brava Ivana Monti, nel dare spessore al ruolo.

Valeria Ottolenghi - Gazzetta di Parma



UNA VITA CHE STO QUI



di **Roberta Skerl**
con **Ivana Monti**
regia **Giampiero Rappa**

scene Laura Benzi,
luci Marco Laudando
assistente alla regia Maria Federica Bianchi
e Beatrice Cazzaro
produzione Teatro Franco Parenti

Lorenteggio. Uno dei comprensori di case popolari tra i più degradati di Milano sarà sottoposto a ristrutturazione e i residenti temporaneamente spostati altrove.

Nonostante la prospettiva positiva, gli inquilini anziani fanno resistenza; tra loro, Adriana, vecchia milanese comicamente scorbutica. Nel suo fatisciente appartamento la donna affronta la

sfida rievocando la propria storia e quella di una Milano che non esiste più. Intorno a lei ruota l'oggi: immigrazione, abusivismo, case che cadono a pezzi e scocciatori alla porta. Risate e malinconia per uno spettacolo che vede, nel ruolo di Adriana, un'attrice milanese della levatura di Ivana Monti, qui diretta da Giampiero Rappa.

UNA VITA CHE STO QUI

LA STAMPA

Come non provare empatia per questa donna talmente semplice da ricordare le nostre nonne e incredibilmente forte da superare tutte le sventure che la sorte le riserva, senza farle sconto alcuno. Ivana Monti indubbiamente ha stabilito un legame profondo con il personaggio di Adriana, interpretandola con passione, curandone con Giampiero Rappa gli eloquenti sospiri e la vivace gestualità che accompagna le accalorate riflessioni in milanese.

Artalks

Con Una vita che sto qui grazie alla strepitosa Ivana Monti si dipana un fiume di ricordi, fatto di eventi, luoghi, momenti della vita di Adriana, che si intersecano con avvenimenti di una Milano che molto è mutata. Tra un frigorifero Indesit e un rosso televisore Brionvega, indici di felici anni '60, sola in scena, circondata da tante cose, occasioni di altrettanti ricordi, Ivana Monti è come se conducesse gli spettatori attraverso un'onda di emozioni.

Spettacolinews

È la combinazione fra l'abisso del ricordo e la patina di anziana della porta accanto a dare la giusta combinazione di realismo, trovando un compromesso fra l'eccessivamente comico e l'eccessivamente patetico per creare un ritratto vero.

Sik Sik blog

Ivana Monti è mirabilmente la carne di quel personaggio, capace di far emozionare e di far riflettere nel suo saper narrare nella profondità del vero.

Magda Poli – Corriere della Sera

Dietro alla protagonista Adriana (una straordinaria Ivana Monti, intensa e quasi travolgente anche per le modulazioni di una voce capace di esplorare con naturalezza i diversi colori dell'anima) e alla sua storia personale, si muove una vicenda molto più ampia. Più di un trentennio di storia italiana vissuta e osservata dall'ottica di una singola persona che, attraverso la sua esperienza, ci restituisce la dimensione più autentica e a tinte fosche in cui ha vissuto (o più precisamente sopravvissuto) una rilevante fetta della società milanese, la parte più disagiata e più umile, tra gli anni Quaranta e gli anni Settanta.

Mentinfuga

Le sue confessioni in dialetto milanese se all'inizio hanno un sapore ironico e nostalgico, alla fine si rivelano violente, squassanti e raggiungono l'epidermide della platea, per infilarci in uno strato ancora più sottile. Sono ruvide come la sua voce, come il suo volto, come la sua storia di cui apprezziamo la naturale autenticità che la regia di Giampiero Rappa riesce ad evocare nell'alternarsi sapientemente orchestrato di presenze-assenze.

Teatro e Critica

Il finale non lascia scampo all'emozione, regalando una dignitosa fine ad un'ora di puro teatro. La sala, tutta, si scioglie in un abbraccio toccante e solidale verso una grandissima attrice, una grande donna, una mamma, una nonna.

Weblombardia



TEATRO DEI GORDI

PANDORA



ideazione e regia **Riccardo Pippa**
di e con **Claudia Caldarano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza**
dramaturg **Giulia Tollis**
maschere e costumi Ilaria Ariemme
scene Anna Maddalena Cingi

disegno luci Paolo Casati
cura del suono Luca De Marinis
vocal coach Susanna Colorni
produzione Teatro Franco Parenti
Teatro Stabile di Torino Teatro Nazionale
Fondazione Campania dei Festival
in collaborazione con Teatro dei Gordi

SPETTACOLO SELEZIONATO ALLA BIENNALE TEATRO DI VENEZIA 2020.

I Gordi, guidati dal regista Riccardo Pippa, continuano l'indagine su una forma teatrale che si affida al gesto, ai corpi con e senza maschere, a una parola-suono scarna e essenziale che supera le barriere linguistiche.

Un bagno in fondo a un corridoio o sotto la piazza di una città. Può essere il bagno di un aeroporto, di un club o di una stazione di servizio. Lo attraversa un'umanità variegata e transitoria. È un luogo di passaggio, d'attesa, d'incontro tra sconosciuti, un camerino improvvisato dove fare scongiuri, nascondersi, sfogarsi. È un covo per i demoni, un'anticamera, una soglia prima di un congedo o un battesimo del fuoco. Non è un luogo più vero rispetto al fuori, è solo un altro aspetto dell'esserci; se fuori ci si deve attenere alle norme sociali, ad una prassi, al gioco, dentro si dismette qualcosa; è uno spazio amorale, di sospensione, anche di grossa violenza e nudità, un luogo comune dell'interiorità dove ampliare lo spettro dell'azione quotidiana oltre i limiti e le censure. Il bagno pubblico è per eccellenza il luogo dove, per questioni culturali e di igiene, la presenza fisica dell'altro, la vicinanza, si avvertono in

modo più problematico. È un'immagine atemporale che può parlarci, oggi, senza fare attualità, che non scade coi decreti, che può rappresentare una situazione di riconoscibile, naturale diffidenza, di paura dell'altro, paura di sentirsi di troppo o addirittura una minaccia, del sentirsi corpo e basta, appiattiti al mero bisogno, al mantenimento e alla difesa di una vera o presunta integrità.

Filo conduttore del percorso dei Gordi ad oggi è la ricerca di un linguaggio fatto di movimento, partiture di gesti concreti, oggetti, vestiti, maschere e musica. Nel lavoro di scena ricercano sinestesie e un teatro poetico capace di emozionare e produrre immagini vive.

Pandora completa un'ideale "trilogia della soglia": in *Sulla morte senza esagerare* la soglia è lo spazio tra l'aldiquà e l'aldilà, in *Visite* tra il presente e il passato; in *Pandora* la soglia è il corpo, che, con la sua straziante fragilità, separa e congiunge noi e il mondo. Teatro dei Gordi

Guardiamo la realtà attraverso maschere di cartapesta, figure familiari, presenti, che raccontano, senza parole, gli ultimi istanti, le occasioni mancate, gli addii; raccontiamo storie semplici con ironia, per parlare, anche oggi, della morte, sempre senza esagerare. Riccardo Pippa

TEATRO DEI GORDI PANDORA

LA STAMPA

Una «tranche de vie» al tempo stesso surreale e realistica, in straordinario equilibrio tra comicità e tragedia, ironia e sofferenza, poesia e disagio esistenziale.

Claudia Cannella - Corriere della Sera

Minuscoli, mostruosi eroi del quotidiano, diretti da un Riccardo Pippa in grande forma, Claudia Calderano, Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Matteo Vitanza (vanno nominati tutti perché sono tutti straordinari) sfondano i confini di decine di cliché e, tra un nudo in scena e un canto a cappella (tra i momenti più gustosi), portano in trionfo la poesia del vivere.

Stefania Vitulli - il Giornale





TEATRO DEI GORDI

VISITE

ideazione e regia **Riccardo Pippa**
dramaturg **Giulia Tollis**
di e con **Cecilia Campani, Giovanni Longhin, Andrea Panigatti, Sandro Pivotti, Maria Vittoria Scarlattei, Matteo Vitanza**

maschere e costumi **Ilaria Ariemme**
disegno luci **Paolo Casati**
scenografia **Anna Maddalena Cingi**
cura del suono **Luca De Marinis**
produzione **Teatro Franco Parenti, Teatro dei Gordi**

I Gordi, giovane compagnia guidata dal regista Riccardo Pippa, indagano una forma teatrale che si affida al gesto, ai corpi - con e senza maschere - a una parola-suono scarna e essenziale che supera le barriere linguistiche, alla potenza e all'espressività dei volti di cartapesta. Il loro ultimo lavoro, *Pandora*, ha debuttato alla Biennale Teatro di Venezia 2020.

Dopo lo spettacolo debutto *Sulla morte senza esagerare*, la pièce *Visite*, si ispira al mito di Filemone e Bauci di Ovidio, per esplorare la

metamorfosi come segno del tempo, sguardo sul mondo, vitale necessità e dinamica scenica e lo fa raccontando con un linguaggio originale, una storia semplice e comune, per cogliere, se possibile, il fondo mitico di una quotidianità a noi vicina.

Tutto accade in una camera da letto, luogo intimo, aperto e appartato che contiene il tempo che passa, le stagioni della vita, i gesti quotidiani che diventano rituali, le visite degli amici, dei ricordi, dei sogni e la visita come ultimo, possibile, atto di resistenza.

TEATRO DEI GORDI VISITE

LA STAMPA

Con o senza maschere, i sei fantastici attori del Teatro dei Gordi diretto da Riccardo Pippa studiano la seduzione di gesti e sguardi, il corpo in corsa «contro» la parola sedentaria (viene in mente «Giganti della montagna» di Strehler). Prima tutti si agitano nel fulgore speranzoso e ripetitivo della giovinezza, immersi in una globale sensualità collettiva, poi si raccolgono in capricci di caramelle accanto a devoti assistenti, sempre in camera, ormai mascherati da vecchi rugosi ma dentro mantenendo l'incoscienza della promessa eternità. Occhieggiano gli ospitali Filemone e Bauci, il cui mito è ispiratore ed è inutile dire quanto tutto ciò sia condiviso, specie con la magia di un teatro «misto» dove i sentimenti sono al comando di una poetica che coglie nel quotidiano una porzione di eternità.

Magda Poli – Il Corriere della Sera

Non si registrano molte novità giovanili nel teatro milanese, ma una piacevole eccezione c'è e dunque va segnalata subito. Visite racconta con humour di vita, morte, amore, seguendo un girotondo di coppie, dalla gioventù alla vecchiaia ma in modo poco

ortodosso. Non si tratta della consueta, e spesso pedante, drammaturgia contemporanea, ma di una raffinata macchina delle emozioni intorno a un letto, senza parole, solo col linguaggio del corpo dell'attore e della maschera, intrecciato alla musica, alle interazioni con gli altri, alla cura del dettaglio, che amplia lo spazio percettivo dello spettatore. Il pubblico è entusiasta. Una vera scoperta.

Anna Bandettini – La Repubblica

È uno spettacolo che scardina gli stereotipi sulle nuove generazioni, accusate di essere restie al sapere, disinteressate a una visione complessa dell'esistenza e, soprattutto, vittime della rivoluzione tecnologica con la sua banalizzazione del reale. Non dura poco, questo "balletto della vecchiaia", cosa che ci costringe a viverlo anche noi; pian piano, ci sentiamo meno minacciati e riusciamo a cogliere l'ironia, nelle azioni all'apparenza vuote degli anziani, e poi l'intensa dolcezza che sprigiona dalla loro condizione ammalorata; fino al finale, un piccolo capolavoro che ovviamente non sveliamo.

Michele Weiss – Il Sole 24 ore





TEATRO DEI GORDI SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

ideazione e regia **Riccardo Pippa**
di e con **Giovanni Longhin,**
Andrea Panigatti, Sandro Pivotti,
Matteo Vitanza

scene, maschere e costumi
Ilaria Ariemme
produzione Teatro Franco Parenti
Teatro dei Gordi

Premio Anct 2020_Premio Nazionale della Critica Teatrale
Premio Hystrio-Iceberg 2019
Selezione Visionari Kilowatt Festival e Artificio Como 2016
Vincitore all'unanimità del Premio alla produzione
Scintille 2015
Premio Nazionale Giovani Realtà del Teatro 2015,
indetto dall'Accademia d'Arte Drammatica Nico Pepe
di Udine: spettacolo vincitore del Premio Speciale,
Premio Giuria Allievi Nico Pepe e Premio del Pubblico
In scena al Napoli Teatro Festival 2020

Sulla soglia tra l'aldiquà e l'aldilà, dove le anime prendono definitivo congedo dai corpi, c'è la nostra Morte. I vivi la temono, la fuggono, la negano, la cercano, la sfidano, la invocano. E quanti ritardi nel suo lavoro, quanti imprevisti, tentativi maldestri, colpi a vuoto e anime rispedite al mittente! E poi che ne sa la Morte di cosa significhi morire?
Sulla morte senza esagerare, in omaggio alla poetessa polacca Wisława Szymborska, affronta il tema in chiave ironica attraverso un uso non convenzionale di maschere contemporanee: figure familiari, presenti, che parlano, senza parole, di incontri, ultimi istanti, partenze, ritorni, occasioni mancate, veglie e addii.

TEATRO DEI GORDI SULLA MORTE SENZA ESAGERARE

LA STAMPA

Sulla linea di mezzo dove i defunti prendono congedo dal mondo, se ne sta la Morte che li aspetta. Non tutti sono contenti di affrontare il trapasso, alcuni si sono rassegnati, altri provano a ribellarsi, altri a capire.

Ma c'è poco da fare, lei è lì e, anche se non si sa bene cosa vuol dire, bisogna farci i conti. Vincitore del premio Scintille 2015, la pièce è un'ironica ricognizione intorno all'ultimo dei nostri tabù nella forma di uno spettacolo per maschere di cartapesta ispirate a Otto Dix.

la Repubblica

Ironico e divertente, pluripremiato dalla critica, *Sulla morte senza esagerare* è un alleggerimento poetico del tema più pesante in assoluto, quello della finitudine: dimostrazione della profondità e della freschezza creativa di una giovane compagnia italiana tutta da seguire, il Teatro dei Gordi.

Michele Weiss - La Stampa

I Gordi sono un'ottima dimostrazione di teatro contemporaneo e di drammaturgia collettiva.

A partire dagli insegnamenti della commedia dell'arte creano spettacoli ironici, leggeri e poetici. Il silenzio, infine, è una vera rivoluzione contro la ridondanza verbale di tutti i giorni e l'assopimento dei sensi e delle sensazioni.

Roberta Orlando - paneacquaculture.net



Proposta Spettacoli

STAGIONE 2022/2023

Per info: Luciana Canesi
distribuzione@teatrofrancoparenti.it
tel. 345 3003253